

Gianluca Ricci / Poesie.6

Copyright © Midgard Editrice

**Midgard Editrice
Via Cortonese 27 - Int. 708
06124 Perugia**

Prima Edizione (2013)

ISBN 978-88-6672-035-5

Gianluca Ricci

Vigorouso è il moto del cielo
(Poesie 2010 -2012)

Midgard Editrice

Indice

Quando la notte è illune, ma la luna splende
di Walter Cremonte, p. 7

Inverno 2010-11, p. 9

Primavera 2011, p. 17

Estate 2011, p. 31

Ancora estate 2011, p. 35

Autunno 2011, p. 53

Inverno 2011-12, p. 57

Primavera 2012, p. 77

Fuorisacco (2012 - 2013), p. 87

Quando la notte è illune, ma la luna splende

di Walter Cremonte

Ma cosa fanno i poeti? Se ne vanno in giro con il loro taccuino: Sandro Penna, con il suo bianco taccuino sotto il sole, e così anche Gianluca Ricci che, nel suo taccuino poetico, annota ancora “azzurre visioni”. Annota *ancora*. Si direbbe: nonostante tutto. Perché nella radicale stringatezza dell’Haiku (tre versi obbligati) si condensa e precipita tutta una riflessione, tutto un ripensamento, tutto un rammarico e infine una vittoria. E vi si ritrova e rifugia la memoria poetica dell’autore che, *malgré lui*, continua ad accompagnarlo e a soccorrerlo: l’azzurra visione pascoliana e (più in là) i monti azzurri di Leopardi. Ma tra l’azzurro della visione e il soggetto-poeta non si stabilisce un rapporto di vicinanza armoniosa, di fraternità; piuttosto una tensione, e l’incanto sembra pronto a scattare come una trappola: “Dei monti azzurri, / delle valli verdi / e un cuore nero”. Un cuore nero, l’umore nero, la melanchòlia (e non la malinconia che, avrebbe detto Giudici, è troppo da canzonetta sanremese). O detto altrimenti: “l’affanno il disinganno le sterili rivolte gli amori in sudori / e sentori consumati”, come nei versi del poeta Domenico Vuoto, che per caso ho trovato nel magnifico blog di Salvatore Lo Leggio. Ma questa dialettica di cuore nero e azzurro e verde del mondo se non porta all’idillio, a una pacificazione fasulla e, con ogni probabilità, poeticamente sterile, si apre su una domanda decisiva, che giustifica radicalmente - per il suo solo porsi - la poesia di Ricci: “Per questo, allora, sono poeta? / Per dare ad ogni uomo e fiore / il suo nome, la sua descrizione / o per starmene solo, scontroso, / tra le mura di casa mia?”. Si potrebbe dire: a dare vita alla mia poesia aiuta più l’incanto o il disincanto? Deve il poeta ricreare il mondo, nominandolo e caricandolo del proprio entusiasmo, o ripiegare sul proprio malumore e interrogarne (ma ne avrà ancora la voglia?) l’ori-

gine e il fine? Il bello è che Ricci le fa tutte e due queste cose, e si spende anche nel dare indicazioni preziose di floricultura accanto a massime di saggezza ben coltivata a contatto con i suoi classici. Certo, sembra incombere su tutto una luce ombrosa e crepuscolare - rischiarata, peraltro, dalla sotterranea vigilanza operata costantemente da ironia e autoironia -, ma questo rende più pregevole la sua "nominazione" del mondo. Ed è così, con questo stesso atteggiamento un po' baldanzoso, un po' malmostoso, che Ricci liquida, per così dire, la questione dell'impegno e del disimpegno della sua poesia e di un piccolo (forse) senso di colpa verso il dovere disatteso della poesia civile: che importa? "che importa se questa notte / mi illumina una luna nuova?". Vorremmo dirgli, con tutta la discrezione, che celebrare la luna nuova è *già* poesia civile, perché si oppone di per sé all'inciviltà, all'arroganza, alla volgarità... E ci salva, per un momento ci salva. E poi è lo stesso Ricci, poco più avanti, a stabilire splendidamente l'identità di "luna nuova" e "nuova umanità": fanno parte dello stesso sogno (e però, anche qui, il sogno - appena pronunciato - si degrada a *fregatura*: mai stare tranquilli con Ricci!). La luna, poi, è la vera presenza salvifica di questa poesia ("O luna, luna!"): una luna non di cartapesta (cioè, pensata ai soli fini della poesia), come un amico malevolo sospetta, ma vera, sempre, anche quando non c'è; una luna a cui il poeta, come ad un amore, dedica una dedizione assoluta ("mese dopo mese, un'esistenza intera") e una fedeltà come ad una donna non si potrebbe offrire. A questa luna, alla sua assenza, il poeta dona la riscoperta di una parola desueta, classica, bellissima - forse un'eco dannunziana - come "illune". Una sospensione dell'anima, un'intermittenza del cuore, come quando il poeta ci dice: "il vento è come un fanciullo". L'umore, il cuore, può anche essere nero, e ce ne sono di ragioni. Ma non può farci niente, il poeta: il vento è come un fanciullo, è così.

Inverno 2010-11

1.

Avessi ancora qualcuno
da chiamare al telefono
passata la mezzanotte...

2.

Sognare, morire:
all'uno e all'altro
devi resistere.

3.

Leziosa
come il graffio
di un gatto.

4.

Se rinunciassi a te
sentirei d'amarti
come non mai.

5.

Vicino ai miei occhi,
ma chiusa
in uno specchio segreto.

6.

In un'altra lingua
e con altri occhi

io oggi parlo alla luna.

7.

Storia:
storie di uomini,
storie di donne.

8.

Ora lo so a mie spese:
un destino non si rivela,
ma si vive giornalmente.

9.

Non serve spezzare un ramo
per vedere l'albero
soffrire.

10.

Così non sono necessari
sessant'anni per giungere
a sentire il canto delle Parche.

11.

Né mare né lago
né monte né colle,
ma un'unica piatta pianura.

12.

A noi, che il tempo brucia,
l'attimo è lampo,
che smarrisce e svela.

13.

Non è facile morire
quando ancora si nutrono
smodati desideri.

14.

Annoto ancora
sul mio taccuino
azzurre visioni.

15.

A sperimentare l'impermanenza
delle cose o delle persone
ci si abitua a se stessi.

16.

S'inventano le viole e primule
una strada d'accesso
alla primavera.

17.

Oggi la rivolta tutto rinnova,
ma ciò che la storia fa a pezzi

poi conserveremo furtivamente.

18.

Alla luna che va,
alla luna che viene
la nostra identica noia.

20.

Nulla di nuovo sotto il sole:
la verità ama rivelarsi al buio
e ai duri di cuore.

21.

C'è chi si chiede
come nasca l'ippogrifo:
io l'ho sempre saputo.

22.

In questo siamo uguali,
fiori che nascono a primavera
per vivere poi distinti.

23.

Con sguardo torvo
e passo pesante
mi preparo alla guerra.

24.

La cattiva sorte
prepariamo sia nell'ozio
che nel fare.

25.

A destra, a sinistra
il viso d'arme:
non dare mai a chi non chiede.

26.

La stagione si offre
incommensurabile
e capricciosa.

Primavera 2011

1.

Il primo giorno di primavera
ci aggredisce con un sogno di neve.
L'infedele, la traditrice.

2.

Estasi: quando il Tutto
s'imprigiona in me
ed io in Lui.

3.

Ci fa uomini
l'agilità, lo scarto improvviso,
l'imprevisto, non la forza.

4.

Il Destino è nella Natura:
il falco nel cielo,
la lepre nel prato.

5.

Il vento di marzo
non scalza le viole,
ma le scioglie dall'erba.

6.

Ogni parola suona
contro la parete, vuota,

ma per l'eternità stupisce.

7.

Siamo creati uomini e donne
per essere diversi,
per essere uguali.

8.

Dei monti azzurri,
delle valli verdi
ed un cuore nero.

9.

Bipolare o borderline?
No. Quando mai?
E' solo innamoramento.

10.

Rigermoglia la clivia
e già il narciso si compiangere:
un'altra primavera per l'uomo.

11.

Frappe, chiacchiere e castagnole:
celebriamo innaturalmente il carnevale
all'inizio della primavera.

12.

Soffrire
non è morire:
è vivere.

13.

Più del dolore
mi offese
il silenzio.

14.

Solo
come le ali
di un gabbiano.

15.

È poeta chi giunto
davanti alla Medusa
ancora piange o ride.

16.

Anche di notte
i narcisi
restano gialli.

17.

Sopravvive la primula
allo sfiorito narciso:

al sole s'infiamma il tulipano.

18.

Gronda la sera di pioggia
ed un merlo intanto vola
nella pozza dove si lava.

19.

Rapidamente
la notte avanza sopra i tetti
e non v'è tramonto.

20.

Le pause,
i silenzi,
l'esserci.

21.

Un musicista senza udito,
un pittore senza vista,
un poeta senza parole.

22.

Disillusa adolescenza,
febbrile maturità,
scabrosa vecchiaia.

23.

Ho gettato le mie parole
sul tavolo da gioco,
ma i dadi erano truccati.

24.

Ed ora, dalla gran fiamma
che illumina il giorno,
io rifuggo.

25.

Le abbiamo già viste,
queste acacie, morire
e rifiorire ogni anno.

26.

A ben vedere tutto si ripete:
clivia, tulipani ed una cascata d'altri fiori,
ma al frutto il fiore non s'eguaglia.

27.

Sono le ombre a sostenere il mondo,
sono le assenze a certificare il reale,
sono i silenzi a dire gli uomini.

28.

Al di sopra di bianche nubi

una candida luna
inargenta alberi in fiore.

29.

Se non ci salvano dalla morte
i libri scritti,
figuriamoci quelli letti.

30.

Come un marinaio
che fuma in disparte la pipa
e rimane fisso a contemplare le stelle.

31.

Insonnia.
Aspetto sempre l'ora del lupo,
l'ora in cui sono nato.

32.

Chi sente il canto delle Sirene
più non desidera altre parole
né vuole profferirne di sue.

33.

Oblio.
Tra le braccia di una donna
ricordarsi il mondo
come lo desideravi da sempre.

34.

Immortale
è colui che non ricorda
e più non parla.

35.

Se non fu detto io lo dico:
nello stesso vaso non farai crescere
la rosa ed il narciso insieme.

36.

Lontani dalla complessità
i bambini somigliano ai primitivi
ed il mondo ad una piroga.

37.

A pestare la stessa acqua
succede che si rompe
o il mortaio o il braccio.

38.

Eppure io possiedo il segreto:
della luce che scioglie ed annebbia,
del buio che ritorce ed intriga.

39.

E dieci aggiungi
e dieci ancora

e dieci ai tuoi trent'anni.

40.

E muti e ciechi
nella notte noi restiamo -
figli di noi stessi.

41.

Si soffre per conoscere,
tranne che in amore
dove si soffre e non si impara.

42.

Per scherzo ho messo
una castagna matta in un vaso:
mi è cresciuto un albero.

43.

Maggio noioso e senza novità:
confusione degli studenti
nel corridoio, nell'aula.

44.

Vedete?
Il cielo schiarisce
anche sopra il mio vicolo.

45.

Purtroppo ho distrutto
tutte le foto di me giovane:
ho cattivo rapporto con la mia anima.

46.

Il sole è pieno di calore
e mi rassomiglia,
almeno quando sogno.

47.

Se un *ginko* sopravvive,
chiuso in un giardino di città,
anche io posso nella stessa città.

48.

Così l'elianto subito ci sconvolge:
quando si sfilava dalla testa,
per tentare l'oscurità del suolo.

49.

Neppure quest'anno il nespolo
mi offre i suoi frutti saporiti:
in casa fa tristezza la sua ombra.

50.

Annuncia il grano
la sua epifania:

il verde già trascolora.

51.

La pioggia - così attesa -
è già caduta,
evaporata.

52.

Rosse si fanno le bacche del ciliegio
e già uccelli e vicini interessati
con occhio ingordo le depredano.

53.

Come chiudere
una notte così insonne?
Scriverò una poesia.

54.

La grigia corteccia del terebinto,
le drupe rosse del lentisco,
la densa chioma dell'ontano.

55.

Profumo di gelsomino:
d'improvviso casa mia
s'è trasformata in un boudoir.

56.

Ah, i miei vent'anni:
rosso fuoco
ed amaro pianto!

57.

All'alba il ciliegio trema
al canto degli usignoli
ed io alla tua voce.

58.

Sogno una piccola comunità
di persone colte
e per bene.

Estate 2011

1.

Ad essere felici senza motivo
al massimo s'impara
un nome nuovo.

2. a

Conosce il verme
la felicità nel volare
della farfalla?

3. b

Ricorda la farfalla
le angosce del verme
che inciampa in se stesso?

4. c

E così è nella vita
quando ogni età
sogna e dispera di sé.

5.

Ammalato da tempo
le mie illusioni appendo
ad ogni giorno superfluo.

6.

Come foglie
le parole germogliano

e nel vento si disperdono.

7.

Per l'afa chiudo gli occhi
sui testi di filosofia:
sarò perciò meno saggio?

8.

Mi abbraccia il vento
ed io rabbrivisco
come un amante abbandonato.

9.

Venga la notte
e sia come un sigillo:
non cresca più luna.

Ancora estate 2011

1.

Quando inizia l'estate?
Per te che conti i giorni
non l'abbondanza del verde,
non la pienezza del giorno,
ti è di segnale un tiglio sfiorito.

2.

Il mio giardino è pieno di alberi:
qui un melo, un pesco,
poi un nocciolo ed un prugno.
Somigliano alle stanze della memoria
che nessuno vuole sgombrare.

3.

Nel mio giardino un nespolo
si incorona di foglie
e di rami sempre nuovi:
fa ombra, rallegra,
ma non offre frutti.

4.

Sopra le valli che dormono,
sopra le città che notte
non conoscono,
sopra un cielo rosso di luci
anche questa luna sfiorisce.

5.

Osserva la salvia:
là dove è stata piantata
è cresciuta a dismisura.
Ci farà compagnia
quest'anno.

6.

Il vento soffia pure d'estate
e s'insinua tra le erbe alte
ed i nostri vestiti.
Ed allora anche io sogno
perso in un mare sconosciuto.

7.

Sono salito al monte
ed ho bevuto l'acqua fredda
delle sorgenti in quota.
Dall'alto ho abbracciato la valle
con il mio sguardo miope.

8.

Là dove le montagne
scavano un passaggio
più volte sono tornato
per sentirmi più vicino
ad un vento che soffia più rabbioso.

9.

Anche ad averla già affrontata
la solitudine non offre la stessa battaglia:
un giorno ti incupiscono
le rosse luci del tramonto,
un altro il verso libero delle cicale.
Solo il tuo cuore conosce le cose nascoste.

10.

Quale sia la stagione migliore
per cantare la natura io l'ignoro:
nel mio cuore rimane meraviglia
sia per le foschie d'autunno
che per il fiorire dei ciliegi.

11.

Mi sarei aspettato più moderazione
nel cortile del vecchio ospizio:
eppure anche quaggiù
la natura attende di rinascere
ogni anno, tutta nuova.

12.

All'amico maldicente
che dice di cartapesta la mia luna
e dipinti sul fondale i miei ciliegi
rivolgo l'invito a cenare nel mio giardino:
ma che porti lui il vino e di qualità.

13.

Sosto sotto i rami di un bagolaro.
Fa caldo, è passato mezzogiorno.
Tra il viale e la valle
un muro di tetti e tegole.
Solo il Lago promette frescura.

14.

C'è chi non s'accontenta
e vuole le stagioni
sempre uguali e perfette.
Anche me piace
non essere soddisfatto.

15.

Di notte all'improvviso
alzo gli occhi
e mi stupisce la luna:
di giorno se ti incontro
mi ferisce il tuo sguardo.

16.

Quanti inverni,
quante estati
ho passato a fare
lo stesso sogno?
Ti prego. Ancora.

17.

Vorrei, come una volta,
camminare libero e spedito
e magari senza bastone.
Sono un albero già potato
che aspetta di rinverdire.

18.

Come un albero troppo potato
il mio cuore guarda intorno
e trema e chiede pietà.
Solo se il vento tornasse a smuovere
le mie chiome.

19.

Per questo, allora, sono poeta?
Per dare ad ogni uomo e fiore
il suo nome, la sua descrizione
o per starmene solo, scontroso,
tra le mura di casa mia?

20.

Perfettamente allineati,
il capo reclinato
ad evitare la luce,
vivono e crescono i girasoli.
E gli uomini.

21.

Mi è facile rinunciare:
so sognare ad occhi aperti
e la mimetizzazione
è pure un gioco.
Nuvola nell'azzurro cielo.

22.

Chi sa nascondersi meglio
se non il girasole nel prato,
il papavero tra il grano,
una barca al lago.
Non certo un uomo nella folla.

23.

Ogni tanto viene a casa mia
un vecchio amico
con una bottiglia di vino
e le sue storie d'amore.
Io bevo e lo ascolto.

24.

Talvolta le cose
danno un preavviso
e dalla nebbia emergono.
Una casa, un albero,
il volto di una donna.

25.

O luna, luna!
Sia che scorri sull'autostrada
che rifletti sui vetri dei palazzi,
luna intera o in quarto,
luna senza parola.

26.

Cosa sia il fiore
lo dice l'occhio
e la memoria
dei tuoi sentimenti.
Così l'uomo.

27.

Esiste la rosa
finché i petali non si disperdono.
Esiste il poeta
finché parole e ritmi
non scivolano sulla carta.

28.

Ossessiona il canto delle cicale
e l'impenetrabile cortina verde
che si alza sopra la mia testa.
La gente va incurante del caldo:
io resto sul lato in ombra della via.

29.

Ti ho sognata ancora ieri notte
mentre posavi un piatto di legumi
dovendo salire (perché?) una scalinata
dopo un lungo pellegrinaggio (dove?).
Non ricordo altro e sono pieno di stupore.

30.

Mi dicono sempre
che dovrei scrivere poesia civile
o almeno parlarne di più.
Ma che importa se questa notte
mi illumina una luna nuova?

31.

Come la natura
che durante l'anno
si vela e si disvela
anche le donne offrono
una tenerezza nuova alla stagione.

32.

Da quanto tempo
non contempi più il cielo,
non ti fermi stupito in un bosco?
Ci fa ciechi non la fretta,
ma l'ignoranza del vero.

33.

Piove anzi diluvia
ed io respiro a pieni polmoni.
L'acqua ed il vento
entrano in casa allegramente.
Platone può aspettare.

34.

Tremiamo come vecchi
ad ogni refolo di vento
per scambiarsi, poi, interminabili
bollettini meteorologici
ad ogni bolla di calore.

35.

A notte alta,
dopo aver riparato un sifone,
rottosi all'improvviso,
lavarsi, ritirarsi e chiedersi
come divenire l'illuminato.

36. a

Tra il dire ed il fare
c'è di mezzo il mare,
tra mare e mare
c'è di mezzo un monte,
in cima al monte dorme un vecchio.

37. b

Dorme il vecchio in cima al monte
e sogna il mare ed è tempesta:
una barca va restando a galla,
perché deve portare parola di re.
In mezzo al mare la parola sta.

38. c

In mezzo al mare parola sta,
fu scritta, ma prima ancora detta
ed ora inerme attende l'onda
che, senza fallo, la cancellerà.
Tra dire ed fare non c'è più il mare.

39. (Vivaldi, RV. 121)

E nell'assalto al cielo,
vibrato di violini,
vediamo la maturità dei tempi
e i crepuscoli dorati
e gli struggenti addii.

40. (Vivaldi, Op. 45)

E quando saremo caduti,
perché nella vita non c'è
di più facile che questo,
ci sia d'aiuto e riscatto
la nostalgia del volo.

41. (Vivaldi, RV. 576)

Ho camminato all'ombra
dei cipressi e dei bagolari.
Ho calcato strade impolverate
e bevuto di gusto alle fontane.
Ho vissuto sempre in marcia.

42.

Se io dico *salice*
tu immagini rami cadenti
riflessi da acque sorgive e sorridi.
Se io dico *lacrime*
tu immagini dolore, ma non soffri.

43.

A dirla con chiarezza
ormai tiro avanti
per giungere integro alla pensione,
ma mi frega sempre la luna nuova
ed il sogno di una nuova umanità.

44.

Nulla dies sine linea
amava ripetere il vecchio Plinio
alludendo alla mano di Apelle.
Nessun giorno senza una parola vera
io dico guardandoti nel cuore.

45.

Perché aprile porti fronda
agli alberi e maggio frutta,
che l'estate china raccoglierà,
io so per certo, ma ignoro
il perché delle forma e dei colori.

46.

Ancora un amico
mi accusa di non gioire
dei successi popolari
e non compiangere lutti comuni.
È vero. Sono asociale, mica
borderline.

47.

Tutto è perpetuo,
tutto è mutevole:
mille ed un fiore
sono lo stesso fiore,
un giorno il tempo intero.

48.

Un mare d'erba
appena scosso in superficie
dal vento che i monti spingono a valle:
lentamente, ma poi correndo
lo attraverso e non in sogno.

49.

Dimmi come è fatta la terra
e come si stenda sulle rocce
e come sopra s'innestano gli alberi
e come gli uomini vi camminino
senza sprofondarvi.

50.

Ora s'informa l'uva
e canuti grappoli
già pendono dal tralcio.
E' la strada che l'imbianca,
sarà il sole a disseccarli.

51.

Tra lo scroscio delle acque
e lo stormire delle fronde,
quasi al di là di un sipario sollevato,
tra i monti che azzurrano in fretta
ed il lento fumo della sera.

52.

E così anche questa luna
tenta l'assalto al cielo
ed ingorda di perfezione
non sa aspettare la notte
di mezza estate. Io neanche.

53.

Non ha questa mia terra
la bellezza feroce dell'Africa
né i metafisici aromi dell'Asia,
ma i colori, i rimpianti, le domande
di una terra addormentata.

54.

Non la puoi vedere, la luna,
da un cavalcavia qualsiasi
con i fari delle auto puntati contro.
La luna è per luoghi strani:
boschi intricati e colline rasate.

55.

Li vedi bene.
La prima generazione
ha sguardo e costume contadino,
la seconda conosce il galateo,
ma la terza ha già dolori nell'anima.

56.

Ci manca una nave,
una di quelle con vele e sartie,
pronta a calarsi in fondo al mare
e a risorgere a fil di vento.
Con un buon timoniere, s'intende.

57.

L'universo è una piccola casa,
sentieri le vie tra le stelle.
Anche la mia casa è un universo,
rotte oceaniche le strade ad essa.
Io vi sono e re e schiavo.

58.

Ora lo senti galoppare,
poi frusciare smosso dal vento,
stridere come legna al fuoco
bramire come cervo in amore.
È solo il mondo che tenta i tuoi sensi.

59. (*Ferragosto*)

Chi l'ha detto che la Gran notte
non ci abbia già trasformati?
Tra gli elfi che volano, prima,
con testa e cuore d'asino,
adesso, che siamo svegli.

60. (*Frammento barocco*)

E tu, che sciogli i capelli
al primo sole,
perché l'indori
e li schiarisca
come la spuma del mare
che zeffiro muove.

61.

A giudicare dal ritratto ad olio
che il pittore realizzava per sé
guardandosi allo specchio in tralice:
un'anima contorta, senza dubbio,
e bisognosa di cambiar vita.

62.

Centodieci anni fa
questo caldo come oggi,
il primo di ottobre.
A ricordarlo non potresti,
così breve è la vita umana.

63.

Quindici sacchetti
per pattumiera,
tipo extraforte resistenti,
made in Italy.
La Cina è fregata.

Autunno 2011

1.

Ha la carne i suoi vezzi
e non s'offende per le parole
che sussurro appassionato:
ma nell'ombra s'affina come una lama
ed altrove lascia i suoi pentimenti.

2.

Anno dopo anno,
fino alla fine dei tempi,
danzando nei cieli
con lo scudo e la mazza,
Orione il cacciatore riappare,
tra i miei segni astrali il più caro.

3.

A vederla, oggi, la campagna
sembra morire più in fretta:
teorie d'alberi ingialliti
e terreni aperti e rivoltati.
Dalla fine, forse, contiamo un inizio.

Inverno 2011-12

1.

Nel Nulla il vento riversa
l'eco delle campane ed il mio satori.
Non sono più, non sono mai stato
se non come un giglio selvatico
o un uccello che vola oltre gli occhi
del mio maestro o del mio demone.

2.

Il vento è come un fanciullo
che corre sconsiderato alla campagna,
ma prima inciampa
tra comignoli ed alberi di Natale
oltre lo sguardo che scende a valle.

3.

Ho appeso dietro alla porta
il vecchio loden e la sciarpa.
Dalle scale del palazzo
un odore di minestra antica,
un non so che di rancido e di buono.

4.

Tu in piedi, sulle scale del Duomo,
in attesa della mia venuta -
ed io che arrancavo lungo il Corso
quasi un santo maledetto:
dopo tanti anni ci siamo apparsi.

5.

Un giaccone verde, quasi da alpino,
una valigia anni '70 similpelle,
un posto che sembra essere il mio,
un treno che forse ripartirà,
le rose in fiore anche d'inverno.

6.

Non occorre esser poeti per cogliere
la malinconia o la monotonia della vita,
quando ci si perde dietro l'accidia altrui
o ci si ritrae dall'enigma delle voci
che solo il vento inganna e porge.
Basta alzare gli occhi alla luna,
mese dopo mese, un'esistenza intera,
notti di pioggia, di vento o di sereno,
l'umore sfugge e ci si sente già perduti.

7.

Quello che il vento porta
la terra trattiene.
I frutti rimasti sull'albero
infinitamente lodano il tempo:
non ricordano aprile
né i caldi giorni di luglio.
A notte fonda
anche il viandante
teme per se stesso
e nella tenebra fitta
s'acquieta.

8.

Le conosco,
le strade che scendono al bosco
e quelle che strisciano al monte.
Sotto la luce affannata del sole
o il velluto celeste, illune.
Le conosco, rammenta,
anche se, immobile, sul poggio
offro al vento il mio volto.

9.

E se il sogno è quanto ti rimane
fa che sia lungo ed organizzato
e che si ripeta ogni notte.

10.

Così, all'improvviso,
come un crampo
o una vertigine,
l'alto muro dei domenicani.
E noi sotto, di notte,
subito abbracciati
a quell'ombra
quasi sapendo che
quello sarebbe stato
il nostro ultimo amplesso.

11.

Chi stira la camicia ai poeti,

chi lava loro le erbette
o lucida le scarpe regolarmente?
La loro natura di solitari gli impone
queste pratiche in solitudine.
Per questo hanno pantaloni unti
e camicie stazzonate a puntino.
Solo in riga, una per una, le parole.

12.

E' tempo di bilanci
e ne faccio uno anche io,
certo non con animo depresso.
Dunque:
ventiduemiladuecentosessantacinque giorni,
duecentoquarantaquattro stagioni
ed un numero pari di lunagioni:
questi i numeri certi,
ma poi ci sono le tempeste,
le piogge e gli acquazzoni,
non quantificabili quanto i giorni di sole,
come le persone incontrate,
quelle amate o perse.

13.

Noi che amammo
più volte riamati
per contrappasso
saremo bruciati
o da febbre lieve
o rapida arsura
e mai malediremo
il fuoco che ci divora.

14.

Possibilmente di sera
quando la luce e la vista
s'affievoliscono impercettibilmente
o di notte, notte illuminata,
ma frequentata da fantasmi
d'ogni sorta o perversione -
allora sì che riconosco il tuo nome
e chiamo te, Lilith.

15.

Mettile pure queste pietre
intorno a te quasi una trincea
o davanti a guisa di balcone
sul quale appoggiare
e noia e speranza,
ma pietre sono, dure,
come il cuore di chi non ha fretta.

16.

Noi le custodiamo le nostre parolette
come figli segreti le alleviamo
andandole a visitare più del dovuto
e soffrendo del loro insuccesso:
ma come sarebbe possibile altro
se non le rivendichiamo?
Arriva però il giorno
in cui tolte dall'armadio,
lucidate a dovere
decidiamo di farle sfilare
e le gettiamo nel fuoco della battaglia.

17.

Io amo. Questo è l'assunto,
ma una guida ragionata agli eventi,
step by step, ancora non s'è scritta.
Vedi. Tutto sommato somiglia a te,
al tuo pigro giacere estivo,
al tuo tramonto indefinito,
alla vela che tendi all'improvviso,
al vento amaro che ti distoglie da me.
Eppure i prodigi accadono,
le scommesse si vincono
e tu lo sai, tu che racconti,
tu, l'intima imperfezione.

18.

Come escano dal corpo le parole
ed un varco trovino
come gli stormi di uccelli
a cui il falco faccia la posta
o come le nubi basse
entrino nella forra
e assieme al vento cantino
una canzone nuova -
questo mi offrirà solo stupore.
Ma le domande non sempre
accrescono la saggezza
e le voglie non raffinano l'essere.
Prediletto come un bicchiere
di vino generoso e scuro
mi sta innanzi il rito
dell'esplorazione del mondo.

19.

Non credo nella felicità del mondo
se un solo uomo soffre
o intisichisce nel suo cantuccio.

Ho pianto, ho riso,
ho coronato i miei sogni,
sono sprofondata in questo
e in mille altri inferni,
ma da qualche parte giace
un uomo senza emozioni
il cui pianto brucerà la terra.

20.

Ditemi: come fa il vento
a far innamorare una donna
o a scuotere un vecchio
dal suo torpore?

Ditemi: come fa il vento
ad essere grido di bambino,
cigolio di una porta che s'apre,
rumore di passi?

Ditemi: come fa il vento a trascinarvi
se io me ne sto rincantucciato
nella mia casa priva di spifferi?

21.

Come il bisogno il dolore è inesauribile.
Naviga da diporto e sfida il mare aperto,
nessuno vi si sottrae o vi rinuncia.

Non è il verso della gioia,
ma il suo lato ortogonale, il retto,

il sole che risplende nel temporale.
Date quindi fiori a mani piene
e non vergognatevi di lacrimare.

22.

Li nascondiamo nell'abisso,
i nostri pensieri difficili,
quasi una colpa,
che non ci serve per vanto,
un gruzzoletto appena riscosso,
ma difficile a spendere.
Come mele marce li isoliamo
e li allontaniamo, annoiati.
Eppure dell'amore tradito
trattengono l'aroma,
si assottigliano e si snodano
per le strade della complessità,
sfidano il doppio e dell'ombra
inseguono il destino.
Lunga vita, dunque, ai pensieri
che tremano come foglie d'autunno
o s'abbarbicano lungo i fusti più alti.
Al sole, al cielo giungeranno
o nel profondo cristallo del mare.

23.

Chiamateli come vi pare e piace:
clochard, homeless, barboni,
tracce che la vita ha reso invisibili
o schnorrer, hobo, punkabbestia,
se dietro di voi c'è un brandello
di romanticismo o critica sociale.

Uomini rimangono, uomini sono.
Se li offendete piangono,
ma non si vendicheranno,
se hanno fame cercheranno il cibo
e la notte un giaciglio,
se la morte non offrirà loro
una coperta di neve.

24.

Eccola lì la notte, quella notte,
cinquant'anni dopo ancora intatta,
gli ardori estivi,
la fatica della trebbiatura,
il sonno al tramonto,
sdraiato tra la quercia
ed il fieno pressato.
Ancora ad immaginarle,
le stelle, persuadono al sonno.
Dormi, ragazzo, dormi.
Si è chiusa la tua giornata
ed ancora non ti si è mostrata la vita.
Dormi, ragazzo, dormi,
le stelle cadono qui
come nei tuoi sogni.

25.

Cosa cercate,
o signori dai neri mantelli,
ora che è scesa la notte?
Sotto la neve voi cercate,
ma cosa?
Non sotto la neve,

ma appeso ad un albero
pende un arco e risuona al vento.
Sul fondo del torrente
giace una spada
e risplende alla luna.
Sotto il moggio è celata una stadera,
preziosa e precisa.
Ma sotto la neve cosa cercate?
Sotto la neve, or che son giunti
i nostri neri cavalli,
cerchiamo una falce
arguta come quella fienaiia.
Ora che la luna risplende,
a me mostrate il vostro volto,
vi prego,
anche se sarà per l'ultima volta.
E così sia, disse la Morte,
scostando il nero cappuccio.

26.

Giace l'inverno
sfatto nella neve
con i narcisi
che tornano
a liberar le attese.
L'aria è tiepida
e il disgelo in atto:
stanno ancora in fila
su questo molle sentiero
anche i miei sensi spenti.

27.

Bella come velo da sposa,
sottile come sogno d'aprile,
intrisa di pianto
come rosa di donna abbandonata,
sobria come preghiera d'un asceta,
la mia giornata va
e non sa dove andare:
sorride a se stessa
e cautamente chiude una porta,
un'altra ancora.

28.

Cosa sia l'uomo,
cosa sia la poesia,
cosa sia la salvezza
e se spetti all'uomo salvarsi
e se possa farlo con la poesia,
ecco, il Tao, in fondo,
proprio non lo garantisce.

29.

Torniamo ad uccidere il chiaro di luna,
vi prego, o almeno il poeta sopraffatto dai propri sensi,
il narciso parente di uccellini, di arboscelli
e madri quiete ed inquietanti.
Salviamoci dalla noia,
perché vigoroso è il moto del cielo
e la luce che stanotte ci affascina
ha già bruciato nella gran caldaia dell'universo.

30.

Nell'orto dissodato e ripulito - dalle fatiche dell'inverno
traccia pure con solchi ben ordinati - lo spazio necessario
per le erbe, le lattughe, - gli ortaggi, gli aromi da cucina.
Rinserra nel sovescio i tuoi rifiuti, - pota gli alberi da frutto.
E sia così pazientemente - ogni giorno della tua vita.

31.

Ha un volto scuro
questo giorno di pioggia
né luce intende rallegrarlo:
le mimose danzano da sole.

32.

In attesa che sboccino i fiori
aspiro l'aria polverosa del vicolo
contento di vedere l'erba muraiola.

32.

Assalito da troppe emozioni
non so contare le lune viste
né dare loro un nome.

33.

È senza radici il mio albero.
Il vento lo scuoterà
ed io cadrò senza rimpianti.

34.

Vivere è per i ciechi,
amare è per gli stolti,
possedere per i pazzi.

35.

Immergermi, dunque, nel nulla,
desistere, alla fine, nella quiete,
non siamo che polvere cosmica.

36.

Preparando le mie poesie di morte
rido pensando di essere ancora
entro lo spazio ed il tempo.

37.

Può esser detta parola
da chi non conosce realtà?
Sarebbe un amore da folli.

38.

Nel vino, a volte,
trovavo soddisfazione.
Ora nella parola.

39.

Mi mancano l'esercizio del corpo,
sentire questo giunco flettersi

e frustare l'aria.

40.

I cancelli sono posti per essere varcati,
le regole per essere infrante,
il pieno per essere svuotato.

41.

Mi mancheranno gli amici
o io mancherò agli amici?
Assurdità dei sentimenti.

42.

Così come li abbiamo trovati
li dobbiamo lasciare
siano fiori, pietre o uomini.

43.

C'è di peggio.
Non aver trovato segni di vita
su questo mondo e così lasciarlo.

44.

Non più tinta di scuro
l'aria mi tenta di un sospeso amore.
Aprile e maggio lo sosterranno.

45.

Va il vento
e poi ritorna,
viene l'amore,
ma poi non torna.

46.

A svegliarmi
il chiarore della luna spaventa
anche se il cielo è quello di marzo
e pochi sono i minuti
che restano alla notte.
Scivolano le ombre
sul velluto opaco dei muri
e qualche rumore richiama
il fervore della città.
Indosso il tuo profumo
come fosse un'armatura,
l'ultima carezza che ti fa credere
silenziosa al mio fianco.

47.

Ci porta un vento
ed un sogno aggrovigliato,
un battito d'ali,
la promessa di un destino.

48.

Sono in debito con l'alba.
Come ogni persona tormentata

o che tale si finge,
scusate, ma ognuno ha le sue convinzioni,
ho ammucciato più emozioni con la fine
che col principio del giorno.
Eppure tutti preferiscono l'inizio
di un piacere, un amore, un'avventura,
nessuno la coda ingloriosa o dolorosa.
Tremebondo ed orante
preferisco andarmene in giro
come certi mammiferi crepuscolari.

49.

A gettarli nell'acqua
i miei dubbi non affondano
e liberati nel vento
non sciamano per nuovi alveari.
Polvere diventano
e in superficie si dispongono
come mandala colorati.
Cozzano tra loro scintillando,
sterili pietre focaie.
I miei dubbi, piccole meteore,
nel cielo di ogni giorno.

50.

Le notti ora s'accorciano
ed i pensieri d'amore
più freneticamente
s'incagliano nei meandri della mente.
A sfiorarlo con gli occhi
anche il grano finge maturità
e regala, ansioso, un altro raccolto.

51.

Ars longa, vita brevis
ed allora anche tu, amica mia,
aguzza bene i tuoi dentini,
butta al vento la nota delle spese,
la contabilità dei sentimenti
e mettiti a rosicchiare l'antica catena.
Limando l'infinito lascerai
un brano, una riga, un verso
a tua immagine e somiglianza.
Allora anche i tuoi giorni
sembreranno diversi.

Primavera 2012

1.

(Eschilo depredato)

Imprigionati al fondo del nostro cuore
con catene dure quanto l'acciaio
abbiamo fatto luce del buio
e buio della luce.

E se anche fosse vero che a molti
il silenzio è medicina e cura
per noi la bocca è piaga amara,
la parola filo di bava velenosa.
Avremo pace nell'idea della fine
anche se la fine è solo un'idea.

Dei eravamo, ma agli dei
non siamo più capaci di avvicinarci.
Moriamo per troppa ubbidienza.

2.

Ci sono armonie profonde,
che solo il caso rivela.

Ci sono parole, dette e non dette,
gesti, sguardi, rimpianti
che non sopportano la luce del sole,
ci sono amori che subito muoiono,
ci sono vite e destini,
che si rimpiangono già all'inizio.
Ci sono o potrebbero esserci.

3.

Mi sorprende l'alterità del mondo:
io chiuso in pochi centimetri di pelle,

lui che si affaccia alle galassie.

4.

Contemporaneo al Winchester
e alla ferrovia transcontinentale,
il filo spinato è l'apoteosi
della ragione umana.

Abbraccia e divide praterie
e campi coltivati,
difende palazzi e proprietà,
incarcera innocenti
e tiene sul chi vive la truppa.

Senza il filo spinato
nessun campo di concentramento
né fotografie o metafore.

Solo un vecchio soldato
stanco e raffreddato
con il fucile al piede
e mura spesse, alte e dolorose.

5.

(Gustave Doré, *L'arcangelo Gabriele mostra la nuova
Gerusalemme a Giovanni*)

Oh, il mondo non finirà
sotto un fragore di stelle
o nel sobbollire dei mari,
no, ci porterà via
silenziosamente la polvere dei giorni,
il prurito delle abitudini,
il sigillo delle convenzioni,
le frequentazioni obbligatorie.

Una nuova Gerusalemme esiste già
e cresce tra spazio e spazio,
tra desiderio ed occasione,
tra volontà e tormento.

6.

(Gustave Doré, *La fuga di Davide*)

Ed eccolo il Poeta,
scivolare lungo il muro
in una notte senza luna
con l'unica certezza
di essere sospeso
alla mano dell'amata.
Il Poeta che né Dio comprende
né un Potere folle di gelosia.
Solo la mano dell'Amata
che dolcemente lo dondola
e lentamente lo depone
sulle asprezze della Terra.
A me sembra che quella notte
anche il Vento avesse timore
d'intralciare il Fuggitivo.

7.

(Gustave Doré, *Mattatia incita i suoi alla resistenza*)

Tra resistenza e resilienza
il rischio è l'identità
e la violenza solo un mezzo
per uscire dai compromessi.
La notte è oscura

e, come si sa, Dio parla solo agli eletti
o a coloro che lo diverranno.
Tra queste tenebre siamo tutti
le mani e gli occhi di qualcun altro.
I piedi no, siamo ancora tutti
inchiodati alla nostra datità.

8.

Sia lucido e felice l'amante
quando colpisce di netto
il cuore dell'amata:
non una ferita timida e slabbrata,
ma un colpo solo,
come di pungiglione,
che non lascia scampo
né sogno né obiezione.

9.

Ammaestrate saggiamente
da come le candide giunchiglie
contesero a stento
la scena ai narcisi indorati,
ora le rose attendono
che gli iris cessino di gridare
l'azzurra loro nota di battaglia.

10.

Ci sono città frivole
che sciolgono il loro segreto
al passo di chi le calpesta
e città che si arroccano a monte

in cerca di raccoglimento.
Segreto e sfarzo
come nel cuore degli uomini
indifferenza e boria.

11.

(Villanella senza rima)

Amor che da lontano ridi
e tra ombre e scuri di finestre
ti nascondi come fiore a primavera
tra prati d'infinito vestiti
or rivelati e a me sorridi:
mostra i tuoi colori agli occhi miei
come l'arco nel ciel che più non piange.

12.

(Mottetto ancor non sacro)

Gracida la rana
giù nel fosso orrido
ove ombra non cresce
erba o fronda,
ma viscido tumulto
d'acque inquiete.
Gracida la rana
ed alto in cielo
un nibbio vola.

13.

(Viale dei tigli)

Mi sorprende il tiglio
su per le deserte piagge
e la sua assorta ombra
alla quale in cuor somiglio,
ma è la fragranza
che subito mi stordisce
per le sofferte note della sera
quando il vento le aduna
e alla notte le sospinge.

14.

(In attesa)

Il the al bergamotto
il sale pestato nel mortaio
l'ampolla con l'aceto di mele
la vecchia tovaglia scozzese
al centro del tavolo un vaso
con i fiori che giugno regala.
È notte ed io sposto i bicchieri
simulando l'ordine delle cose
già apparecchiando per il giorno dopo
la colazione del mattino
l'insalata a pranzo.
Il posto tuo è a capotavola.
Fino a domani terrò la sedia vuota
attendo conferma, fammi sapere.

15.

Uno scherzo di natura, diresti la magnolia,
saettante lucide foglie al cielo,
finché un giorno non ti coglie, bianca o rosata,
l'immagine alata della sua virtù,
il fiore, coppa di un bacio primitivo.

16.

(Gustavo Doré, *Giacobbe lotta con l'Angelo, Teomachia*)

Con Dio devi lottare.
Agguantalo, rovescialo a terra,
premi il tuo sesso sul suo corpo,
mordilo alla nuca,
non aver paura di colpirlo a tradimento,
perché Lui lo farà rendendoti zoppo.
Ed allora le tue strade
saranno tutte penose,
il tuo riposo insonnia,
il tuo guardare un pianto.

**Fuorisacco
(2012 - 2013)**

1.

(libera riduzione da Montaigne, Essais, I, 1)

Edoardo, principe di Galles,
per punire quelli di Limoges
a lui ribelli anno domini 1370,
prese la città con forza, crudelmente,
ne sterminò la popolazione indifesa,
soprattutto donne e bambini,
memore anche di quando una freccia,
centocinquanta anni prima, uccise
a sud di quel luogo, il Cuor di leone,
suo predecessore nell'occupare un trono.
Non grazia concesse se non quando vide
tre gentiluomini francesi d'antico stampo,
guardandosi lealmente le spalle,
combattere con ardore e sprezzo
da soli bloccando l'urto dei suoi cavalli,
imbrattati già di sangue vermiglio.
Al valore concesse più fede che alla pietà.

2.

(Nyx, la notte)

C'è notte e notte.
Una sopra la terra e si ammanta
di cieli stellati e vaghi sogni,
un'altra che si spalanca
all'improvviso
come orrido di montagna.
Dalla prima nasce la Luce del giorno,
dalla seconda la Discordia, il Sarcasmo

e la violenta Morte.
Cosa dica Esiodo non ricordo bene:
di nozze con fratelli, forse,
e di nascite di innumerevoli divinità.
Il Destino, la Vecchiaia, la Miseria.
Non fatico a crederlo,
tutto ci viene dagli dei,
così come l'Amicizia.

3.

(Guillaume de Machaut)

La mia fine è il mio fine
ed il mio scopo l'inizio delle cose mie.
Tutto si tiene come la corda del mio arco
che passa per entrambi i corni.
Canta dunque con me
e quando nella navata
sentirai rimbalzare le parole
fino all'abside
allora saprai
che anche io sarò finito
nel punto in cui tendo.

4.

Servili le diresti
vedendole crescere a bordura,
le rose e la lavanda,
quasi colonia che s'affastella
ed il cielo colora di riflesso.
Ma uno stelo
qui dritto, là contorto

ed un fiore
lì monotono, qua iridescente
ne fanno per ogni pianta
un caso eccezionale,
un individuo, direi,
se poi non mi sorprendessi
a pensare dell'uomo.

5.

(Acheronte)

A berla, tutta, l'acqua degli Inferi,
fiumi di ghiaccio e fuoco,
di melma e tenebra,
d'angoscia e di lamento,
di raccapriccio e di speranza,
nessuna saggezza te ne verrà.
Solo nell'oblio potrai sperare
lentamente avanzando
tra i meandri che portano al fondo.
Coscienza del passato non ti arriverà
né assisterai alla potenza degli dei
che qui giungevano a rendere eterna
la prole e la parola data.
Del gorgo dei vivi a quello dei morti
la differenza sta nell'obolo
che sollecitamente pagherai
per non vagare ombra tra le ombre
tra le eterne e frantumate rive.

6.

O tu che il poeta chiami

e parole vai cercando
forti come il braccio dell'uomo
e fuggitive come sospiro di donna,
un giorno dopo l'altro
come i passi che il labirinto tiene
come metafore, aspre,
che in altre si incarnano,
si inverano anzi alla vigilia
di una stagione che nuova
osi ancora dire,
tu che poeta non sai d'essere.

Collana Poesia

**Finito di stampare nel mese di maggio dell'anno 2013
presso Dp Digital Point Srl
Ponte Felcino (PG)**

Prima Edizione (2013)